

L'INTERVISTA

PAOLA TURRONI / SCRITTRICE

«Volevo viaggiare raccontare attraverso il corpo di un altro»

In "Altrove" la giornalista cesenate racconta la storia del velista solitario Michele Piancastelli

MARCELLO TOSI

Un'esperienza straordinaria nata dalla scoperta, nel 2004, di aver contratto la malattia e di dover quindi riscrivere, dall'oggi al domani, la sua intera esistenza. La storia vera del velista ravennate Michele Piancastelli è divenuta "Altrove. Dalla leucemia al giro del mondo in barca a vela" di Paola Turroni, edito da Lindau con la prefazione di Gino Ricci.

Il volume della scrittrice e giornalista cesenate sarà presentato questa sera (21.15) a Fano, per la rassegna "Jazz & letteratura" nella sala da tè L'uccellin bel verde (via Rinalducci 5) in una serata di "musiche & parole in viaggio", con l'intervento dell'autrice e della contrabbassista Roberta Bartoli.

"Altrove" è il nome della barca a vela di dimensioni ridotte (11,60 metri di lunghezza) con cui Michele Piancastelli ha fatto il giro del mondo, dal 2009 al 2016, dando corpo a un sogno. Un'avventura epica e umana lunga sette anni, due mesi e diciassette giorni, avvenuta dopo aver vissuto la malattia, la terapia e infine il trapianto di midollo, come una lunga attraversata oceanica. Dopo sette mesi di angoscia e paure, Michele è guarito andando in cerca di quell'altrove che per lui è sempre stato l'unico luogo dove sentirsi felice.

«Ho ripagato ogni mese di malattia con un anno di viaggio» ha detto. «Il mare mi ha liberato, ha creato uno spazio fra me e il mondo».

Turroni, quanto è stato importante per lei tornare ad ascoltare e raccontare la storia di una svolta radicale, dove sono il mare, la malattia, il tempo a trasformare «la pelle e gli orizzonti»?

«In questo caso non è stato un incontro umano che mi ha spinto a raccontare questa storia. Mi sono basata sul diario di bordo, su una traccia segnata su una cartina, su appunti presi nel corso di una rielaborazione del viaggio. Ho trovato che questa vicenda fosse un paradigma interessante per tutti, quindi inevitabilmente l'ho trasformata in una storia universale, nella metafora del viaggio che, proprio perché autentico, proprio perché selvaggio e duro, rappresenta lo slancio di ognuno verso il cambiamento, la scoperta, la catarsi».

Qual è stato il motivo della scelta di narrare in prima persona, come fosse la voce stessa del pro-



Paola Turroni e la copertina del suo libro



tagonista?

«Credo che scrivere in prima persona permetta una maggiore identificazione del lettore, volevo accompagnarlo nel viaggio,

«Ho trovato che questa vicenda fosse un paradigma interessante per tutti, quindi l'ho trasformata in una storia universale»

farlo sentire a bordo, fargli sentire l'odore del mare, il vento, lo sguardo di un incontro direttamente, addosso. Volevo viaggiare anch'io, sapermi raccontare attraverso il corpo di un altro».

«Non un eroe – ha rimarcato della figura di Michele Piancastelli – ma un uomo che si è salvato e ha trovato la vita altrove, e mi ha permesso di scoprire anfratti misteriosi delle isole e dell'essere umano».

«Il personaggio del mio libro non è un eroe che supera imprese, è vero, non l'ho voluto raccontare così, ho voluto mettere in evidenza la sua umanità, la sua fatica relazionale, le sue fughe. Non è un uomo perfetto e invincibile, lascia sulla strada dei feriti con le sue scelte, è egoista. Ma è un uomo che ha saputo capirsi, ha saputo fare di sé qualcosa, ha trovato una strada per vivere con un senso, con curiosità e arrendevolezza. È proprio questo suo essere semplice, quasi animale, che rende il viaggio una possibilità per tutti, è per questo che ci si sente in procinto di partire un po' tutti, senza giudizio, come pesci nel mare».

